



Produttività, il tempo stringe e il patto non c'è

● **Le parti sociali non trovano l'accordo sul testo**
 ● **Lo scoglio è il demansionamento voluto dalle piccole imprese** ● **Palazzo Chigi non drammatizza: meglio aspettare ma avere una buona intesa**

MASSIMO FRANCHI
 ROMA

L'accordo sulla produttività, con cui Mario Monti voleva presentarsi al vertice Europeo di oggi, non c'è ancora. La giornata di ieri è stata fitta di riunioni senza soluzione di continuità e senza, soprattutto, che si trovasse la quadra tra le parti sociali. I sindacati a preparare un testo da una parte, le imprese a discutere con il governo al ministero, dall'altra. La trattativa sulla produttività è andata avanti a tavoli paralleli. Il nodo principale è sempre lo stesso: il demansionamento che le imprese chiedono e i sindacati (Cgil in testa) non accettano.



Corrado Passera FOTO ANSA

IL CASO

Aiuti alle imprese dopo i terremoti: indaga l'Antitrust Ue

L'Antitrust europea ha aperto una «indagine approfondita» per «capire se le agevolazioni fiscali e previdenziali introdotte dall'Italia a favore delle imprese delle zone colpite da calamità naturali rispettano» la normativa europea. Il sospetto è che dietro le agevolazioni fiscali e previdenziali estese nel tempo alle imprese situate nelle zone colpite da catastrofi naturali in Italia, dal terremoto in Sicilia del 1990 a quello in Abruzzo del 2009 passando per l'alluvione in Piemonte nel 1994 si celi una truffa e che non si tratti della compensazione del danno reale subito - consentito dalle norme Ue - ma di aiuti di Stato per centinaia di milioni di euro che Roma avrebbe concesso alle imprese in barba alle regole europee, e che rischia ora di dover recuperare uno a uno. Bruxelles ha ingiunto all'Italia di sospendere immediatamente le misure in vigore, almeno fino a quando non ne sarà accertata in modo definitivo la compatibilità o meno. Una procedura d'urgenza, questa, usata raramente, ma giustificata dal fatto che le operazioni di recupero degli aiuti sono di solito lunghe e complicate.

via Molise. Due ore di faccia a faccia con il presidente di Confindustria Giorgio Squinzi in videoconferenza da Milano. Due ore che però non hanno portato ad una posizione comune. Il governo non ha potuto fare altro che constatare la distanza tra le posizioni anche fra le stesse parti datoriali e, tanto più, l'impossibilità di trovare un accordo con la controparte sindacale, che infatti non è stata convocata. Elsa Fornero ha lasciato la sede ministeriale dirimpettaia alla sua di via Veneto, uscendo senza voler parlare con i cronisti.

Il vero scoglio da superare è la volontà, in primis proprio di Rete Imprese, di inserire nell'accordo una norma sul demansionamento: le aziende vorrebbero poter «spostare» un lavoratore verso un incarico meno qualificato senza dover affrontare una causa di lavoro. Ad oggi il Codice civile (articolo 2103) lo vieta: in teoria l'azienda deve licenziare il dipendente e riassumerlo con il nuovo inquadramento. I sindacati, in primis, la Cgil non ci stanno e sono disposti solo a piccole concessioni.

Ma il demansionamento non è l'unico punto delicato dell'accordo. Governo e imprese puntano a demandare ai contratti aziendali di secondo livello accordi sulla produttività che verrebbero defiscalizzati. La quota di aziende che, a oggi in Italia, applica il contratto di secondo livello è di circa il 30 per cento. È chiaro che un eventuale incentivo produrrebbe uno squilibrio tra contratto nazionale e aziendale, a favore del secondo. Una prospettiva vista come fumo negli occhi dalla Cgil, che considera il contratto nazionale il cardine della contrattazione, quello in cui si stabilisce il potere d'acquisto del lavoratore. Le nuove regole non si applicherebbero ai tanti contratti (tessili, energia, telecomunicazioni, alimentari, edili) già in discussione: su questo i sindacati sono stati inflessibili. L'accordo tra le parti sociali comunque andrà poi tradotto in legge da governo e Parlamento.

Definito il punto sulla certificazione della rappresentanza. Dando attuazione all'accordo del 28 giugno, sindacati e Confindustria (le altre imprese non lo hanno mai firmato) di dare rapidamente corpo alla certificazione degli iscritti ai sindacati (tramite l'Inps) e dei voti nelle varie Rsu (e qua i tempi si allungano). Rimane però il problema del terzo di eletti riservati in modo proporzionale ai sindacati firmatari degli accordi, con il caso dei metalmeccanici e l'esclusione della Fiom.

...
I sindacati hanno limato il testo tutto il giorno. Ora la palla passa alle associazioni d'impresa

zione di Delrio è salutata da un lungo applauso dei sindaci. Così come il filmato d'apertura sul sisma e gli interventi dei sindaci dei Comuni terremotati.

Mario Monti riconosce che per contrastare la crisi sono state prese «misure brutali», e afferma: «Non abbiamo usato un bisturi fine, ma abbiamo dovuto evitare la catastrofe». Poi, rispondendo alle richieste sull'Imu, sostiene che «la sfida che in questo momento il Paese deve affrontare è quella relativa ad una maggiore autonomia che però deve essere rigorosa»; e sul patto di stabilità che occorre aspettare le decisioni dell'Europa. Ricorda poi i sostanziosi impegni presi per il terremoto (8,5 miliardi) e sull'alleanza con i Comuni, rispondendo al sindaco Merola, che offriva al Governo «un'alleanza leale per il bene del Paese», afferma: «Io sono qui perché ho accettato questa alleanza». E rivolto al presidente Anci, aggiunge: «Delrio sa bene che dopo le prime settimane di stordimento abbiamo presto capito con chi sarebbe stato opportuno per il governo impegnarsi a fondo in una situazione difficile per costruire un'alleanza: e siete stati voi».

Al termine, Delrio vede comunque delle aperture nell'intervento del premier. Di concretezza, però, si può parla-

...
Il presidente del Consiglio «Sono state prese misure brutali perché dovevamo evitare la catastrofe»

re «solo sul punto dell'alleanza con i Comuni, perché Monti capisce che sono indispensabili». Sul fronte Imu, Delrio sostiene che il premier ha «fermato tra le righe» che la direzione è quella di lasciare gli introiti dell'imposta ai Comuni. Ora «bisogna aspettare cosa dirà il ministro Grilli».

IL MESSAGGIO DI NAPOLITANO

Il presidente della Repubblica ha inviato un messaggio all'assemblea Anci. Prima ha voluto testimoniare «la sua vicinanza e solidarietà a tutte le realtà locali e alle popolazioni colpite dal sisma». Poi scrive che «nell'attuale difficile crisi economica è indispensabile perseguire il prioritario obiettivo di risanamento della finanza pubblica anche attraverso il coinvolgimento delle istituzioni territoriali». Aggiunge che il riordino delle Province e l'istituzione delle Città metropolitane «costituiscono un già maturo concreto rinnovamento del sistema istituzionale locale volto a favorire un uso più razionale delle risorse umane e finanziarie, un migliore coordinamento e una maggiore efficienza dell'attività amministrativa». Poi sollecita «percorsi virtuosi di collaborazione del sistema delle autonomie con il mondo produttivo e le componenti della società civile». Delrio e i sindaci gli dicono grazie «per la vicinanza ai Comuni italiani». «La sua guida e il suo insegnamento, fatto di parole e gesti rappresentano per noi una bussola. Guardiamo a lei, ascolti la nostra voce».

IL PREMIER NON SI SENTE SCONFITTO

Da palazzo Chigi comunque si fa sapere che Mario Monti non vivrebbe il mancato raggiungimento di un accordo entro oggi (alle 14,30 il premier parte per il vertice europeo a Bruxelles) come un fatto negativo. Meglio un buon accordo raggiunto in tempi ragionevoli, che un «accordino» di bassa qualità: questo il senso del pensiero del presidente del Consiglio. E di tutto il governo, visto che ieri pomeriggio sono entrati nel piatto della trattativa per la prima volta in prima persona anche i ministri dello Sviluppo Corrado Passera e del Welfare Elsa Fornero. Il primo ha ospitato le categorie delle imprese nella sede di

«Basta con i giochi di prestigio, in piazza per il lavoro»

M.FR.
 ROMA

«Faremo di piazza San Giovanni l'agorà del lavoro, dove ci incontra e di discute della cosa più importante per le persone».

Vincenzo Scudiere, sabato per la sua prima manifestazione da responsabile dell'organizzazione Cgil, sperimentere una nuova formula di manifestazione stanziale...

«Sì, sperimentiamo una modalità nuova. Renderemo un luogo storico, importante e grande come piazza San Giovanni il simbolo del lavoro. La modalità stanziale l'abbiamo scelta non solo per mostrare le mille facce della crisi, ma anche che la soluzione alla crisi esiste, che ce la possiamo fare. Vogliamo evitare che i singoli lavoratori debbano lottare da soli, ma dimostrare che c'è un'organizzazione in campo, la Cgil, che può aiutarli. Un

L'INTERVISTA

Vincenzo Scudiere

«Per uscire dalla crisi non servono i balletti su Iva e Irpef - dice il segretario organizzativo della Cgil - Va restituita centralità all'occupazione»

agorà del lavoro, una piazza per il lavoro dove ci si incontra e si discute, dove ogni territorio, ogni Regione e ogni categoria avrà uno stand mostrerà un volto diverso di questa sfaccettata crisi». **Non ci sarà il corteo. Non è che lo avete fatto accogliendo le lamentele di Ale-**

manno su Roma bloccata dalle manifestazioni?

«Non scherziamo. I cortei continuiamo a farli anche a Roma. Fra l'altro per noi organizzativamente è un impegno superiore perché il corteo avrebbe ridotto i tempi e invece dovremmo preparare il tutto dalla mattina presto e finendo a sera. Abbiamo optato per questa soluzione considerando le tante proteste estreme che a cui abbiamo assistito in questi mesi. La risposta della Cgil è: non siete soli, non siete isolati, staremo tutto il giorno in piazza San Giovanni per mostrare l'unità del lavoro, per riportare il lavoro al primo posto dell'agenda del Paese». **Per questo darete la parola a tanti lavoratori dal palco...**

«Sì, faremo parlare le persone che in carne ed ossa stanno soffrendo per le crisi più significative del Paese, quelle che fanno notizia e quelle che non vengono cita-

te: Irisbus, acciaierie di Terni, i ragazzi sfruttati nelle cooperative sociali, Carbusculcis, Teleperformance, gli edili a spasso, precari e disoccupati. Racconteranno le loro storie per dare un quadro reale della situazione, del miliardo di ore di cassa integrazione che avremo anche quest'anno, della luce in fondo al tunnel che vede solo Monti mentre fa giochi di prestigio con l'Iva e l'Irpef che non cambiano la situazione dei più deboli. E poi a tutti loro Susanna Camusso spiegherà le proposte della Cgil per uscire dalla crisi. Perché dalla crisi si può uscire. Basta cambiare, e mettere al centro il lavoro». **Per la Cgil è un appuntamento importante. Molti invocano già nuove mobilitazioni, lo sciopero generale...**

«Sabato riuniamo tutte le vertenze e tutti i lavoratori. E siamo concentrati tutti su questo appuntamento. Poi andremo avanti per la nostra strada, vedendo quello

che farà il governo e decidendo le forme di lotta e di manifestazione più adatte».

La manifestazione arriverà nella settimana della produttività...

«Sulla produttività l'unico modo per accelerare la trattativa è la possibilità che arrivi qualche applicazione concreta dell'accordo del 28 giugno. Per noi è vitale la difesa della centralità del contratto nazionale e la certificazione della rappresentanza». **E la richiesta che viene dalle imprese di inserire il demansionamento?**

«Non esiste. Quella roba non la firmiamo mai. Non dobbiamo copiare da quello che sta già facendo il governo, che toglie diritti e deprime il Paese».

Non possiamo non concludere con una previsione. È prevista una giornata assoluta...

«Nessun numero. Di certo ci aspettiamo una grande partecipazione che dimostri il consenso crescente per le idee della Cgil».